

Riunione del Comitato Direttivo Centrale dell'Anm

Sabato 09 marzo 2019

Intervento introduttivo del Presidente Francesco Minisci

Negli ultimi tempi sono proseguiti e si sono intensificati e gli incontri con il ministro della Giustizia sia con riguardo alla riforma del processo civile sia con riferimento alla riforma del processo penale. A questi incontri hanno partecipato, oltre all'Anm, anche le rappresentanze del Foro. Si sta profilando l'adozione di una legge delega sia per il penale che per il civile che il ministro Buonafede ha l'intenzione di portare al Consiglio dei ministri in tempi molto brevi: crediamo, da quello che ci è stato detto, già nel corso di questo mese di marzo.

Il metodo utilizzato nel corso di questa interlocuzione, nel corso di questi incontri è stato analogo sia per il penale che per il civile, e cioè quello della interlocuzione congiunta (quindi tutti attorno al tavolo, noi e la rappresentanza del Foro) finalizzata ad individuare i settori di intervento. Da parte sia del ministro che dello staff dell'ufficio legislativo abbiamo rilevato un'ampia disponibilità all'ascolto e al dialogo, una disponibilità a valutare e a prendere in considerazione le diverse proposte che provengono dagli operatori del diritto. Naturalmente la base di lavoro nostra, dell'Anm, è rappresentata da quei corposi e significativi lavori che abbiamo già deliberato il 15 settembre scorso per il civile e il 10 novembre scorso per il penale, che abbiamo mandato già al ministro nei mesi scorsi e che in questi mesi sono stati più volte oggetto di discussione anche al Ministero.

Sul merito del civile riferiranno in seguito i colleghi della Commissione e in ogni caso c'è da dire che la Commissione ha lavorato su una bozza che ci è stata data dal ministro, su una bozza di legge delega su cui al Ministero stanno lavorando e su cui oggi dovremo esprimerci. Con riferimento al penale, salvi gli approfondimenti che poi saranno fatti dai colleghi della Commissione, il metodo è stato analogo: al Ministero stanno lavorando su uno schema di legge delega in via di evoluzione. Naturalmente noi abbiamo continuato a sostenere le nostre proposte di riforma deliberate il 10 novembre scorso e abbiamo sottolineato trattarsi di interventi finalizzati a incidere significativamente sulle lungaggini dei processi. Nel contesto di questi incontri, nel corso di questi mesi, si è inserita una proficua interlocuzione con i vertici delle Camere penali, sia nel corso di dibattiti pubblici, dei molti dibattiti pubblici ai quali abbiamo partecipato, sia nel corso di incontri più propriamente tecnici che abbiamo fatto con le Camere penali.

Scopo di questa interlocuzione è l'individuazione di spazi di intervento comuni: quindi con gli avvocati abbiamo parlato solo di quello che può essere proposto in comune (voglio sottolinearlo), di proposte condivise da portare al ministro. E allora questi settori in comune come voi potete verificare, come avete già potuto verificare perché già da diversi giorni abbiamo mandato questa bozza, questi settori in comune sono i seguenti: il rafforzamento dei riti alternativi, che dovevano essere la rivoluzione del nuovo Codice ma che hanno fallito quindi naturalmente richiedono un impulso nuovo; il nuovo impulso anche all'udienza preliminare, in modo da lasciare al dibattimento esclusivamente il ruolo di giudizio di cognizione e la depenalizzazione, che abbiamo chiamato una sorta di depenalizzazione condizionata secondo quello schema che poi sarà illustrato da Luca e da Alcide.

È evidente che molti altri sono i settori su cui intervenire, come abbiamo evidenziato in quell'articolato insieme di proposte del 10 novembre, e ve ne sono certamente anche altri in corso di analisi e di valutazione. Ma questi tre ambiti che vi dicevo rappresentano (è bene sottolinearlo) i tre settori in comune con gli avvocati su cui lavorare, i tre settori su cui l'Anm, le Camere penali e il Foro in generale possono trovare la convergenza. Trattandosi naturalmente di settori in comune hanno evidentemente una maggiore possibilità di produrre dei risultati.

Al ministro nel corso delle varie riunioni abbiamo anticipato che si sta lavorando su questi tre settori, noi da una parte e le Camere penali dall'altra. Le nostre sono quelle di cui oggi parleremo e che dovranno poi essere confrontate nei giorni prossimi: per questo chiederemo al Cdc di dare mandato alla Giunta di interloquire con le Camere penali su questi punti nel tentativo poi di arrivare ad una sintesi da portare al ministro già nel corso della prossima settimana. Abbiamo una riunione al Ministero, un'ulteriore riunione il giorno 13, mentre per il civile il giorno 12. Ora più che mai è fondamentale trovare soluzioni per snellire le procedure ed accorciare i tempi, lo diciamo da sempre, guardando da una parte all'efficacia dell'azione giudiziaria, ma guardando anche alla tutela delle garanzie e trovando il giusto equilibrio. Ed è ancora più importante individuare questi settori come dire complessivi di intervento come noi abbiamo deliberato lo scorso 10 novembre, è ancora più importante trovare settori d'intervento che snelliscano le procedure dopo che è diventata legge la riforma della prescrizione, una riforma della prescrizione dall'Anm come sappiamo da sempre sostenuta, che fa parte di quelle nostre proposte.

Per la verità la nostra proposta è diversa, nel senso che noi abbiamo sostenuto la interruzione della prescrizione dopo la sentenza di condanna di primo grado, come emerge appunto da una delle nostre proposte del 10 novembre. Però ora quella riforma è legge e quella riforma necessita, per essere davvero efficace, di una serie di ulteriori interventi che mirino all'accelerazione dei processi, con l'auspicio che si possa partire proprio dalla base di proposte che come Anm abbiamo già elaborato e trasmesso al ministro. Ma il tema delle riforme del processo civile e del processo penale ci consente e ci porta a fare alcune considerazioni un po' più ad ampio raggio, di ordine generale.

Il metodo che si sta seguendo al Ministero sulle riforme processuali dimostra evidentemente che il legislatore considera gli operatori del diritto interlocutori qualificati per la individuazione di soluzioni di riforma. E tra questi interlocutori istituzionali autorevoli e qualificati vi è l'Anm, che viene chiamata in ogni occasione. Ma questa non è notizia di oggi, perché da sempre l'Anm con le

sue proposte, le sue riflessioni, i suoi pareri e anche con le sue critiche contribuisce al dibattito. L'Anm ha un unico fine, migliorare il sistema giudiziario, null'altro.

Non siamo sovrapposti alla politica, ma non intendiamo nemmeno contrapporci alla politica ed è per questo che cercheremo sempre la via del dialogo e del confronto, fedeli a quei valori costituzionali che vogliamo gelosamente custodire.

E interveniamo (questo lo voglio sottolineare con chiarezza) perché il Governo e il Parlamento ce lo chiedono, stanno chiedendo il nostro parere sulla riforma del processo penale, sulla riforma del processo civile e noi con grande impegno, devo dire, stiamo dando il nostro contributo.

Il Parlamento negli ultimi mesi ci ha ufficialmente convocato per audizioni sul ddl anticorruzione, sulla prescrizione, sul rito abbreviato, per citare i più recenti.

E noi non ci siamo mai sottratti, abbiamo pubblicamente e soprattutto tecnicamente espresso le nostre valutazioni spesso anche critiche.

Ma il Parlamento ci ha ufficialmente coinvolti anche durante l'iter relativo alla riforma sulla legittima difesa con ben due audizioni, al Senato a settembre e alla Camera nello scorso gennaio.

Dunque da tempo e più volte anche nelle sedi istituzionali (le audizioni sono state trasmesse pubblicamente in streaming, sono facilmente reperibili sui siti istituzionali del Parlamento, sono su internet, sono pubbliche) da tempo e più volte anche nelle sedi istituzionali ci siamo espressi sulla legittima difesa, leggendo attentamente ogni parola della riforma, analizzandone puntualmente e con estremo rigore tecnico tutti i profili.

Il Parlamento ci ha chiesto di esprimerci e noi lo abbiamo fatto con valutazioni tecniche ma allo stesso tempo con valutazioni critiche, perché abbiamo sempre ritenuto che l'istituto della legittima difesa in Italia è già sufficientemente regolamentato, che fare distinzioni di disciplina tra scriminanti come fa questa riforma può avere conseguenze di incostituzionalità, perché tutte le scriminanti nel nostro sistema hanno la stessa dignità, che nel domicilio già vi è una tutela rafforzata introdotta nel 2006, che lo schema alla francese che si intende copiare noi lo abbiamo già addirittura più spinto, perché noi contempliamo la soppressione della vita umana come reazione e i francesi no; che non possiamo eliminare il principio di proporzionalità né la necessità di svolgere le indagini in un procedimento penale, che se vengono meno questi due cardini la tutela dei cittadini e le garanzie per tutti scemano.

Ai cittadini però va detto chiaramente altrimenti non si rende un buon servizio (ed è il messaggio che tutti dovremmo veicolare) che se succede un fatto che potrebbe rientrare in una ipotesi di legittima difesa le indagini vanno fatte, un procedimento penale si deve aprire per non lasciare nessuna zona d'ombra, ciò a tutela di tutti, dell'agredito e dell'aggressore.

Ma questo non lo diciamo noi, ce lo impongono le leggi dello Stato e prima ancora la Costituzione. L'Anm ha l'obbligo di dire tutte queste cose, anche di esprimersi in termini critici ed è un preciso dovere al quale adempiamo con grande senso istituzionale, a maggior ragione perché la richiesta ci proviene dal Parlamento che fa le leggi che noi applichiamo. Abbiamo sempre dato e continueremo a dare il nostro contributo al legislatore.

È all'esame del Parlamento una proposta di legge che mira a separare le carriere di giudici e pm. Riteniamo che vada accantonata la tentazione di un pm che risponda all'esecutivo: è un pericolo che non possiamo e non dobbiamo correre, perché in quel caso la tutela dei diritti e la difesa delle garanzie sarebbero fluttuanti, incerte e legate alle stagioni.

La proposta di legge sulla separazione delle carriere sulla quale siamo totalmente contrari fa correre questo grave rischio ed è un prezzo altissimo che non possiamo far pagare ai cittadini.

La cultura della giurisdizione di giudice e pm va difesa da tutti perché è garanzia di tutela dei diritti di tutti.

I problemi della giustizia sono altri, per questo confidiamo sul fatto che il Parlamento e il Governo abbiano a cuore i veri problemi del sistema giudiziario, non coltivando una proposta di legge che rischia di fare un grave danno alla giustizia e a i cittadini.

Va accantonata ogni tentazione di riformare la magistratura anziché la giustizia, come troppo spesso nel passato è stato fatto: è una stagione che francamente non dobbiamo e non vogliamo rivivere e sotto questo profilo l'auspicio è che la voce sia unanime, decisa e senza tentennamenti.

Roma, 9 marzo 2019